

I Grandi Libri di
Furio Colombo
**L'AMERICA
DI KENNEDY**
La sfida democratica del dopoguerra
Dall'11 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
giovedì 9 ottobre 2008

Unità
10
COMMENTI

I Grandi Libri di
Furio Colombo
**L'AMERICA
DI KENNEDY**
La sfida democratica del dopoguerra
Dall'11 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara
Unità

**Vanno avanti
a colpi di decreto**

Cara Unità, l'istruzione ha finito di esistere. «Il pacchetto della vergogna» è stato blindato con la fiducia. La sesta di questo governo in quattro mesi; senza precedenti in una democrazia. Ma quale democrazia? Il popolo elegge il parlamento ma quale? Quello vilipeso ogni giorno dal Cavaliere che lo definisce una zavorra all'azione del governo. Il parlamento non esiste più. Vanno avanti per decreti, vantandosi di usurpare e violentare il principio democratico. Il paese, il superficiale: tutto è messo a nudo. La volgarità, l'ignoranza, la prevaricazione: questo è il lessico di questa destra tutta italiana e barbara. 130 mila posti tagliati all'istruzione tra docenti e impiegati amministrativi come se nulla fosse. Un vanto per la ministra Gelmini. Il silenzio dei media è lo specchio del regime-ambiente che si diapana come fuliggine obnubilando gli sguardi. Siamo andati oltre le prospettive inquietanti della "Cecità" di Saramago; il monopolio mediatico non provoca cecità bensì asporta gli occhi convincendo le persone che

la parte è malata. La partita viene giocata dal punto di vista dei significati, delle parole, dei pensieri. Regime? In coro la destra risponde: Sei libero nessuno ti arresta. Ed è qui lo scacco. La prigione non fa parte dei significati, del gioco della verità; la prigione come evento, come coercizione di un corpo non serve più, è superata. Il livello è quello più profondo: la produzione di una certa verità, la verità del Padrone che in Italia assume valore assoluto. In Italia la distribuzione di sapere viene attivata da un'unica valvola: il pensiero unico che diventa verità. È così che in poche ore riescono ad ammazzare, in un silenzio assurdo, la risorsa primaria per un paese civile: l'istruzione.

Marco Bonifazi, Terni

**Non negare il diritto
all'autonomia della scuola**

Cara Unità, ieri ho letto, nella striscia rossa, il commento di Giovanardi sull'iniziativa del preside dell'Istituto Marconi di Pavullo che ha negato la benedizione dei nuovi locali della scuola. Resto davvero esterrefatto che un rappresentante del governo possa commentare negativamente un diritto dell'autonomia scolastica, e principalmente il diritto a rispettare la laicità dello stato, così come afferma la Costituzione Italiana. Questi personaggi pseudo-cattolici parlano poi dell'oppressione della religione islamica, questo atteggiamento allora come si configura? Appare evidente che chi ha la pancia superpiena non tiene a che pensare! Comunque bravo il preside, finalmente un uomo di cultura e di coraggio.

Aldo Capasso, Napoli

**La Chiesa
e la crisi economica**

Cara Unità, tempi duri per banche, istituzioni finanziarie e soprattutto risparmiatori. Papa Ratzinger ci offre una parola consolatoria: «I soldi scompaiono, solo la parola di Dio è solida». Ior, Marcinkus, Calvi, 8 per mille, esenzione dall'Ici, finanziamento pubblico delle scuole cattoliche, insegnanti di religione privilegiati rispetto alle migliaia di precari laici, costi indotti per la monarchia Vaticana a Roma e i concordati di Mussolini e Craxi sono lì a ricordarlo. L'altro giorno Benedetto XVI ha riproposto San Francesco come modello attuale del cattolicesimo. Che sia la volta buona?

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (MI)

**Scuola, ha vinto
il bullismo di Stato**

Cara Unità, mio figlio qualche giorno fa mi ha chiesto: papà è vero che mandano via le mie maestre da scuola? Allora gli ho risposto: non tutte ne vogliono lasciare una, e lui come fanno a sapere quale ci piace di più? Allora gli ho detto non ti preoccupare che in qualche modo noi genitori le facciamo rimanere. Stasera invece gli dovrò dire che non siamo riusciti, il bullismo di stato ci ha preceduto.

Rudi Toselli

**«Me ne frego»
Lo disse qualcuno**

Cara Unità, me ne frego? Dove abbiamo già sentito que-

sta frase? Mi sbaglio o qualcuno la usò tempo fa, per far nascere una dittatura? Il nuovo che avanza e il vecchio che non se ne è mai andato. Cordialmente

Massimiliano Scoò, Roma

**Questione intercettazioni
È questo il vero problema?**

Cara Unità, che strano personaggio l'attuale premier. Ci viene a dire che riceve migliaia e migliaia di lettere dagli italiani che chiedono di risolvere il problema (finto perché interessa principalmente lui e i suoi compari, e che lui definisce scandalo) delle intercettazioni telefoniche. In pratica i nostri concittadini ritengono che tentare di arginare con tutti i mezzi la criminalità di ogni tipo sia il loro primo problema quotidiano! C'è l'emergenza mutui; i salari dei dipendenti non riescono ad arrivare alla terza settimana; viviamo una perenne crisi energetica e le bollette delle utenze crescono sempre di più; non ci sono certezze sul lavoro e si sta precarizzando tutto; le morti sul lavoro sono il pane quotidiano e gli operai ogni sera prima di tornare stremati alle loro case accendono un lume votivo per lo scampato pericolo; si stanno privatizzando di fatto tutti i servizi pubblici (trasporti, scuola, sanità, ecc.) con ulteriori costi per tutti... e lui ci viene a raccontare delle letterine di "buoni propositi" e di sollecito sulle intercettazioni. Suvvia un po' di buonsenso: ma veramente ci crede così dementi e incapaci di intendere e di volere? Non si può sopportare questa mistificazione quotidiana, amplificata dai suoi mezzi di disinformazione che si permettono anche di

denigrare l'opposizione, ogni opposizione. E a proposito credo sia doveroso da parte del presidente del Senato della Repubblica chiedere pubblicamente scusa delle affermazioni menzognere fatte alla tv in un programma ascoltato da milioni di italiani. Vada in tv a chiedere scusa, non è sufficiente la lettera privata indirizzata alla parte lesa per salvarsi l'anima. E la parte lesa non dica che il caso è chiuso... perché non è così e perché così non si usa nei Paesi civili.

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

**Graffiti, il reato
esiste già**

Cara Unità, il Presidente del Consiglio, riferendosi ai graffiti, ha affermato che sporcare i luoghi pubblici deve diventare reato. Naturalmente con tanto di decreto. Dimentica (o non sa) che l'art. 635 del codice penale già prevede il reato di danneggiamento, consistente tra l'altro nel deteriorare un immobile, con procedibilità d'ufficio se il fatto è commesso ai danni di un edificio pubblico. A che serve introdurre un reato specifico di danneggiamento con bomboletta spray? Certo, non a sconfiggere un fenomeno devastante e particolarmente irritante; forse solo a instillare nell'opinione pubblica un'impressione di efficienza e di severità, mentre tutto rimarrà purtroppo come prima.

Nevio Pelino, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La nostra voce per gli ultimi

INGRID BETANCOURT

SEGUE DALLA PRIMA

Se sono riuscita a mantenere la speranza in questi anni e se sono riuscita a riavvicinarmi alla vita, se sono riuscita a portare la mia croce giorno dopo giorno, è perché sapevo di esistere nei vostri cuori. Pensavo: possono cancellarmi fisicamente, ma nei vostri pensieri il mio nome e il mio volto respingevano l'oblio. Ecco perché quando ho rimesso piede nel mondo della libertà, dal primo momento ho pensato di venire in questa casa che sento mia. Devo dirvi che tutto ciò che avete detto o fatto non è stato mai vano. Le vostre parole mi hanno liberato molto prima di tornare fisicamente nel nostro e vostro mondo.

L'odio e la violenza. Sono sicura che chissà quante volte avete avvertito la frustrazione di non potere «fare» quando il «dire» sembra sciogliere nell'aria. Penso che in alcuni momenti vi siate dispiaciuti, per esempio, di non far parte del potere esecutivo dei vostri paesi o dei vertici dell'Unione, dove vengono prese le decisioni, dove si firmano gli accordi, là dove si decidono le cose. In un mondo materialista nel quale ciò che non si vede non esiste, è la frustrazione che avvilita tutti. Ma il Parlamento è il tempio della parola che libera. Qui comincia la presa di coscienza di una società. Qui si esprimono le urgenze dei nostri popoli. Se i poteri esecutivi cominciano ad «agire» è perché qualcuno di voi si è alzato e ha parlato. Immagino lo sappiate bene come io lo so: ogni volta che uno di voi parla in questo recinto, l'infamia si riduce. Le parole hanno una presa forte sul mondo reale. Sartre l'aveva capito fin dall'infanzia. Fraçoise Dolto l'ha espresso meravigliosamente quando dice che l'essere umano è un essere di parole, e che la parola sogna, guarisce, fa nascere ma può anche fare ammalare ed uccidere. Ho scoperto, per esempio, che quando ero prigioniera mia figlia si è nutrita del serbatoio di parole con le quali avevo impastato, senza darmi pensiero, la nostra vita. Non potevo immaginare il potere che queste parole potevano esercitare su di lei. Oggi ricorda ancora una lettera della quale mi ero dimenticata: l'avevo scritta per i suoi quin-

dici anni. Mi ha detto di aver riletto la lettera ad ogni compleanno mentre ero lontana. Ed ogni anno quando era un po' cambiata dall'anno prima, scopriva qualcosa di nuovo nelle stesse parole, le sentiva più vicine alla persona che stava diventando e a ciò che cominciava a vivere. Mio Dio, se l'avessi saputo! Con quale impegno d'amore e di certezze avrei accompagnato il suo cammino. Oggi penso a noi, a voi, a me. Se prendiamo coscienza della giusta dimensione dell'effetto delle nostre parole, forse oseremo di più, saremmo più rigorosi nelle nostre riflessioni per alleviare la sofferenza di chi ha bisogno del nostro impegno. (...) Quando ero prigioniera mi è capitato di ascoltare Raul Reyes, portavoce delle Farc: parlava a mio nome. L'ho sentito dire alla radio: «Ingrid dice questo», oppure «Ingrid pensa questo». Mi avviliva constatare che dopo avermi rapita, non solo la guerriglia mi aveva spogliata del mio destino, ma usurpava la mia voce. Con la coscienza della voce ritrovata mi rivolgo a voi per dire come il mondo ha bisogno delle parole dell'Europa. In società dove l'infantile diventa sempre più pressante e la paura del domani allarga il rischio del chiudersi in noi stessi, è il momento di aprirsi e allungare la mano con generosità per cambiare questo mondo. La società dei consumi nella quale viviamo, non ci rende felici. Il tasso di suicidi, consumo di droga, violenze sociali sono sintomi di una sregolatezza globale; il riscaldamento-

tro del pianeta e il suo corteo di catastrofi naturali ci dicono che la terra si è ammalata per nostra irresponsabilità e nostro egoismo. Qual è il rapporto con la sofferenza delle vittime delle barbarie del mondo? Credeteci sia profondo. Mentre ero prigioniera ho avuto la possibilità di studiare il comportamento sociale dei miei rapitori. I guerriglieri che ci sorvegliavano avevano più o meno l'età dei miei ragazzi. I più giovani 11, 12, 13 anni; i più vecchi 20 o 25. La maggior parte di loro - direi il 95 per cento - prima di essere re-

**Difendere
i diritti vuole
anche dire
trasformare
le nostre
abitudini**

clutati dalle Farc erano raccoglitori di foglie di coca. Dall'alba al tramonto sempre al lavoro per trasformare le foglie in paté di coca, base della cocaina. Giovani contadini di regioni marginali ma che, grazie alla televisione satellitare, sono a corrente di ciò che succede nel mondo. Come i nostri ragazzi, bombardati di informazioni; come i nostri ragazzi sognano I-pod, PlayStation, Dvd. Universo a loro inaccessibile. Pur essendo pagati meglio dei contadini tradizionali possono appena permettersi l'essenziale. Si

ritrovano frustrati, incapaci di provvedere alle necessità di una famiglia, inseguiti dalle forze dell'ordine, vittime della corruzione e della violenza occasionale di ufficiali devianti, sottomessi agli abusi dei malfattori che regnano nella regione. Finiscono per disperdere i pochi pesos della paga nell'alcool dei bar di fortuna nei posti dove si nascondono. Quando la guerriglia li recluta i ragazzi sono convinti di aver risolto ogni problema. Vengono nutriti, vestiti e alloggiati a vita, e la sensazione di aver una carriera aperta sperando di scalare le gerarchie. Col fucile in mano hanno acquisito uno status di rispettabilità. In quel mondo di miseria, essere guerrigliero diventa una specie di riscatto sociale. Ma hanno perso ogni libertà. Non potranno, fino alla fine della vita, lasciare le Farc, né rivedere le famiglie. Diventano, senza rendersene conto, schiavi di una organizzazione che non dovranno mai lasciare, carne di cannone di una guerra assurda. I quindicimila giovani, larga base delle truppe Farc, non sarebbero dove sono se la nostra società avesse loro aperto vere prospettive e non il sopravvivere come capita. Non sarebbero là se nella nostra società i valori non si fossero rovesciati e se la sete del possedere non fosse determinante per saziare la sete dell'essere. Abbiamo il diritto di continuare a costruire una società dalla quale la maggioranza è esclusa? Possiamo insistere nell'occuparci solo della

nostra felicità quando questa felicità è la maledizione degli altri? Così come il cibo che gettiamo non sazia la fame di chi ha fame. E se noi cercassimo modelli di nutrizione razionali per permettere ad altri di godere dei benefici della modernità? Sono convinta che la difesa dei diritti dell'uomo passi per la trasformazione del costume e delle nostre abitudini. Dobbiamo essere coscienti della pressione che questo modo di vivere esercita su coloro che non ne hanno accesso....Dobbiamo cominciare a riconoscere agli altri il diritto a desiderare ciò che noi desideriamo. E poi c'è il nostro cuore. Siamo tutti capaci di essere migliori, ma sotto la pressione del gruppo siamo anche disposti al peggio. Non sono sicura che tutti possano preannunciarsi contro la possibilità di diventare crudeli. Quando osservavo i carcerieri, mi chiedevo sempre se potevo essere in grado di trasformarmi come loro. Era evidente che, per la maggior parte, vivevano in preda a una tensione creata dagli ordini e dalle esigenze del gruppo. Chi ci può proteggere da questo? Chi ci può garantire dalla violazione dei diritti dell'uomo all'interno di noi stessi e nel mondo? La migliore possibilità possiamo trovarla nella spiritualità e nei principi etici. Ma è con la nostra parola che dobbiamo batterci; è la parola la più straordinaria delle spade. Ecco perché non mi stanco di ripetere che il dialogo è indispensabile per spegnere le guerre nel mondo. Per questa guerra, sia in Colombia o nel Darfur, in

Zimbabwe o in Congo o in Somalia, la soluzione resta la stessa: parlare, riconoscere i diritti degli altri ed essere ascoltati, non per avere ragione o torto, non perché sono buoni o cattivi, ma perché solo parlando possiamo salvare vite umane... Adesso permettetemi di parlare d'amore. Sapete che dopo la mia liberazione non ho smesso di ricordare la sorte dei fratelli di prigionia trattati come bestie o pezzi di legno. Accompatetemi là dove ancora si trovano: sotto la coperta di alberi immensi che nascondono il blu del cielo con una vegetazione chiusa come una morsa, sommersi da nuvole di insetti che impediscono il riposo, mostri che li perseguitano martoriando i corpi nel dolore. Nell'ora in cui è possibile che ci ascoltino, orecchie incollate alla radio, le parole, le nostre parole, possono farli sentire ancora vivi. Per i loro carcerieri hanno lo status di un oggetto. Di una mercanzia, meno che bestie. Rappresentano solo una penosa fatica; diventano bersaglio dei loro impeti d'ira. Permettetemi di pronunciare davanti a voi i loro nomi. Fatemi il regalo di dedicare loro qualche minuto perché se sono in ascolto dell'appello letto in questa sala, possano rispondere presente con il cuore che accelera, in fondo alla tomba della giungla. Per qualche istante saremmo riusciti a liberarli dall'umiliazione delle catene: AlanJara, Sigisfredo Lopez, Oscar Tulio Lizcano... (n.d.r. la Betancourt pronuncia 27 nomi). Penso anche a una donna straordinaria: Aung Sang Su Khi: paga con la propria vita il diritto del suo popolo alla libertà. Ha cominciato uno sciopero della fame per farsi sentire. Lei ha più che mai bisogno della nostre parole per resistere al sacrificio. Porto nel mio cuore la croce di un altro compatriota: Guild Shalit. La sua famiglia soffre come la mia aveva sofferto. Ha bussato ad ogni porta, smosso il cielo e la terra per ottenere la liberazione. Destini personali si mescolano ad interessi politici che li sovrastano ed è impossibile soffocarli. Guild Shalit, Aung San Su Khi, Luis Mendieta, Alam Jara... I nomi che risuonano in questa sala portano le stimmate dell'infamia. Devono sapere che fino a quando non torneranno liberi, ognuno di noi si sentirà prigioniero. Vorrei che gli applausi di questa assemblea riescano a trasmettere attraverso lo spazio, il nostro amore e la nostra energia. Devono sapere che non cesseremo mai, mai, di agire fino a quando non saranno liberi.

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Guardando la crisi in faccia

Ho letto su *La Stampa* un "dossier" di interesse generale. «Come sopravvivere». Sottotitolo: «Borsa, supermarket e reazioni ansiose: i consigli per non farsi travolgere dalla crisi». Ho provato un momento di gratitudine. Grazie Daniela Daniele, Fabio Poletti e Sandra Riccio che avete curato la pagina. Grazie. Mi avete svolto la giornata. Infatti, (mentre mi lavo e mi vesto ascolto *Radio Radicale*), mi ero appena sorbita un diluvio di parole sul problema dell'elezione del presidente della commissione di vigilanza Rai: e che cosa diceva una certa parte dell'opposizione e che cosa l'altra, e che cosa ribadiva la

maggioranza e come digiunava Pannella e chi digiunava con Pannella, e che cosa esternava tizio e che cosa ribolliva nel rifiuto di caio e se l'IdV (non è un virus, è un partito) poteva esprimere un "garante" (Orlando) essendo, l'IdV, composto da un manipolo di facinorosi, e se la maggioranza poteva vedere le bucce all'opposizione anche sull'unico straccio di nomina che spettava a detta opposizione, e così via in un inanellarsi di approfondimenti del nulla da fatti venir voglia di ritornare a dormire, invece che

incominciare la giornata. A parte il gigantesco "chisseneffrega" che ti si gonfia dentro, c'è anche un certo senso di lutto per la definitiva scomparsa del vecchio sogno di buttare i politici fuori dalla Rai e scegliere, per dirigerla, professionisti del settore, intellettuali, belle teste non intruppate in nessuna compagine. Pazienza. Ma torniamo al dossier de *La Stampa* che promette: «quattro ricette per resistere al crollo». Non è che dica cose impensate. Dice che dobbiamo aspettarci «ansia, prima di tutto. Poi

depressione, sensazioni di pericolo, insonnia, palpitazioni». Dice che se abbiamo quattro soldi è meglio fidarsi solo dei titoli di Stato. Dice che si può imparare a risparmiare: «anche fare la doccia invece del bagno può aiutare» perché si spreca meno acqua (bene sempre più caro). Dice che si può fare la spesa al "farmer market" invece che al supermarket, dove «i produttori vendono direttamente ai consumatori saltando la filiera della distribuzione». Risparmio: fino al 50%. Importante no? Non tanto il piccolo trucco

consigliato, quanto l'incoraggiamento a reagire. Sì, perché nei momenti di crisi, e questo indubbiamente lo è, si tende a rifugiarsi nel lamento. O a isolarsi nella paura. Invece: come recita il vecchio adagio, non tutto il male viene per nuocere. Per esempio invertire il corso dello sfrenato consumismo degli ultimi 20 anni, ricominciare a far a meno del superfluo, risparmiare energia combustibili soldi parole... stare tutti un po' più fermi, un po' più zitti, un po' più attenti all'essenziale, farebbe bene a noi, cittadini di questo mondo cresciuto troppo. E molto anche all'intero pianeta.

www.lidiaravera.it